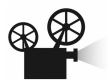


---

# ... che Dio perdona a tutti

Commedia – 113' – Italia – di Pif

---



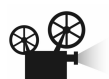
Paola Casella | 31/03/2026  
Mymovies

...che Dio perdona a tutti è la quarta regia di Pierfrancesco Diliberto, in arte Pif, e si basa sul suo omonimo romanzo pubblicato nel 2018 e ispirato ad un incontro fra il regista e Papa Bergoglio.

La sceneggiatura è dello stesso Pif insieme a Michele Astori, suo sodale fin da "La mafia uccide solo d'estate", che era un piccolo capolavoro di equilibrio fra il comico e il tragico: ma qui il tono è difforme, perché da un lato c'è l'esigenza di confezionare una commedia romantica, dall'altra ci sono lo spirito dissacrante e l'indignazione del conduttore e autore televisivo che ha criticato aspramente le contraddizioni e le ipocrisie del comportamento italico, e in particolare siciliano.

Il personaggio di Bergoglio, incarnato dall'attore spagnolo Carlo Hipolito, è delizioso ed evoca la dolcezza e la saggezza del pontefice scomparso, e Giusy Buscemi è convincente nel ruolo di Flora, ma il migliore in scena è Francesco Scianna nei panni "gassmaniani" di Tommaso, amico di Arturo, titolare dell'agenzia immobiliare presso cui entrambi lavorano e compagno di calcetto. Pif è morettiano nei suoi dialoghi con il Papa e nel suo mettersi al centro della scena a fronte di una capacità recitativa modesta, e la sua cifra comica è quella dello straniamento, il che talvolta funziona, talvolta spiazza.

Il risultato è un lavoro piacevole, che apre una riflessione su cosa significhi essere, invece che dichiararsi, veramente cristiani.



Anna Maria Pasetti | 02/04/2026  
Saledellacomunita.it

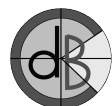
Al suo quarto lungometraggio, Pif compie un'operazione inedita nel suo percorso adattando per il grande schermo un proprio romanzo omonimo, uscito nel 2018.

Emblematici, e quasi sintomatici di una tensione irrisolta tra bene e male, sono gli straordinari e barocchi dolci siciliani. Una dipendenza che si riflette, non a caso, nel protagonista Arturo, nome ricorrente e ormai quasi maschera identitaria del cinema di Pif, la cui inclinazione al dolce diventa metafora di un vuoto più profondo, affettivo e, progressivamente, anche spirituale. Il cibo, in questo senso, non è mai semplice dettaglio folklorico, ma dispositivo narrativo che rivela una mancanza.

Se la cornice resta quella della commedia sentimentale, il film prova a mettere in relazione, e talvolta in attrito, i temi della fede, dell'amore e della coerenza etica, individuando come bersaglio privilegiato l'ipocrisia diffusa.

La "rivoluzione" del neofita cattolico in cui Arturo si trasforma consiste proprio nel suo farsi cartina di tornasole delle contraddizioni altrui: chi si proclama nel giusto finisce spesso per adattare le proprie scelte a piccoli compromessi quotidiani, rivelando una moralità flessibile, se non opportunistica. È qui che il cinema di Pif trova ancora momenti di lucidità, quando riesce a trasformare il candore del protagonista in uno strumento critico.

Un film che mostra l'intelligenza di un autore poliedrico, capace di attraversare linguaggi diversi per interrogare – con ironia e partecipazione – i pregi e i difetti dell'umana sorte, con uno sguardo sempre rivolto, in modo particolare, al nostro Paese.



**CGS DON BOSCO PADOVA**

info@cgsdonbosco.it | www.cgsdonbosco.it